

OPERE RESTAURATE

Il Crocifisso

Nel 1510, agli atti di notar Giovanni Impastato ad diem 26 giugno, Giovanni Lo Interrato, con suo testamento, fra le altre cose, dispone che il suo corpo sia seppellito nella chiesa della confraternita di San Gandolfo, nella sua cappella in costruzione, tra quella del Crocifisso e quella maggiore⁽⁷⁹⁾. Il documento ci conferma che già a quella data, nella chiesa, esisteva una cappella dedicata al Crocifisso.

Nel 1579, nel più volte citato Rollo dei benefici della Diocesi di Mons. Lombardo, a proposito della chiesa dell'Annunziata, ancora una volta, si accenna ad una cappella (la seconda del lato sinistro) dedicata al Crocifisso.

Con ogni probabilità, a detto Crocifisso sono rivolte le preghiere di suor Gismonda, in cerca di conforto a seguito di sue presunte manchevolezze nei confronti di altre consorelle e della badessa. Ad essa - racconta il Noto nella sua *Platea* - vuole la tradizione rispondesse per prodigio il Cristo dalla croce con le parole: "Audi, tace"⁽⁸⁰⁾.

Tale Crocifisso **F.19**, collocato prima del terremoto all'altare principale della chiesa e ospitato subito dopo all'altare della baracca, adibita a temporanea sede parrocchiale, successivamente, allorché si ricostruì la nuova chiesa, fu collocato nell'altare principale di quest'ultima.

Alla fine del 2005 è stato oggetto di interventi di restauro a cura di Antonino Teri di Partanna, per iniziativa del parroco don Giuseppe Titone, e con l'intervento del Kiwanis di Castelvetro.

Esaminando il crocifisso ancor prima del restauro, come immagini a suo tempo eseguite consentono di fare, osserviamo che la croce lignea che fa da supporto al Cristo, di semplice fattura e ben conservata, è quella originale cinquecentesca. La targa in lamierino con la scritta INRI fu aggiunta invece recentemente.

Il corpo del Cristo, anch'esso in legno, è di altezza naturale e misura m. 1,65 c.

Il Cristo è rappresentato negli ultimi istanti di vita: la testa reclinata sulla spalla destra **F.69-F.70**, gli occhi socchiusi e la bocca leggermente aperta. Il resto del corpo si presenta nella positura classica con i piedi incrociati, il destro sul sinistro, e il bacino avvolto da perizoma che si annoda sulla destra del corpo.



Foto 69



Foto 70

Nel suo insieme, l'opera appare ben lavorata, ad incominciare dai capelli e dalla barba ben incisi nel legno; il torace è proporzionato, in armonia con braccia e gambe; il corpo, prima del restauro, presentava un incarnato di colore naturale, con pennellate più scure che ponevano in maggiore risalto l'anatomia delle costole e dello sterno. Il perizoma era di colore bianco.

Una leggera lesione partiva dal capo, segnava la guancia destra, attraversava da destra a sinistra tutto il torace fino al bacino. Una lesione più leggera interessava il costato sinistro.

Le braccia (problema comune a gran parte dei crocifissi) erano parzialmente staccate dalle spalle, trattandosi di pezzi assemblati fin dall'origine, con linee di giunzione che si erano sempre più evidenziate, a causa del peso del corpo e della mancanza di manutenzione.

La mano destra mancava di quattro dita ed era attraversata longitudinalmente da grave lesione, era superstite il solo pollice, mal restaurato in passato; la sinistra presentava carenze meno gravi.

Altre lesioni gravi interessavano le caviglie.

Nel corso del restauro, al di sotto dello strato di colore superficiale, si sono osservate due stratificazioni cromatiche più antiche: una settecentesca, molto curata; un'altra cinquecentesca.

Tracce dei colori originali cinquecenteschi sono rimasti nei capelli e nella barba ed anche sulle sopraciglia e negli occhi. Alcune macchie di sangue a rilievo, in ceralacca, sono quelle originali, altre sono state ripristinate nelle mani, nel bacino sinistro, ai ginocchi e ai piedi.

Il perizoma risultava dorato, soprattutto nella parte posteriore, con un fregio azzurro che ne ornava gli orli.

Del periodo settecentesco erano visibili pochi elementi che lo strato ultimo di colore aveva largamente occultato. Da questi pochi elementi si avverte comunque la buona mano di chi aveva eseguito i lavori.

Lo strato ultimo, di cui inizialmente si è detto, privo di interesse e di pregio, è stato totalmente rimosso per mettere in luce ciò che di originale e di più rilevante, oltre che più estesamente distribuito a contatto col legno originale, il crocifisso conservava.

Le lacune di questo periodo, che è quello cinquecentesco, sono state colmate dal Teri, che, col ripristino delle parti mancanti, ha ridato all'opera quel fulgore e quella vitalità artistica che in origine sicuramente ebbe.

Il crocifisso, dopo il restauro, è stato ricollocato sull'altare della ricostruita chiesa dell'Annunziata.

Statua lignea di S. Michele

Essa occupava il secondo altare, entrando a destra, della vecchia chiesa del Settecento. Era gravemente danneggiata **F.71**, mancava delle braccia, di parte della spalla sinistra e del torace, della gamba sinistra (dal ginocchio in giù), del piede destro. Aveva diverse lesioni, e in un vecchio restauro erano stati inseriti dei tasselli a farfalla (tre sul dorso, uno sulla veste in basso) che tendevano ad impedire l'ulteriore allargamento della fessura. Gravi lacune erano tra il collo e l'orecchio sinistro. Tre grossi ganci (il quarto andato perduto) consentivano la congiunzione e il sostegno delle ali che erano conservate a parte. Nonostante il forte stato di deterioramento, la copertura cromatica superstite, prevalentemente in oro, era distribuita su circa il 50% della superficie della statua.

L'opera, dal modellato del viso, dalla cura con cui sono stati realizzati l'elmo e il pannello della veste, permette di rilevare la buona capacità artistica dell'autore. Sembra un'esecuzione del pieno periodo barocco.

Essa, reintegrata delle parti mancanti e restaurata nel 2006, grazie all'ottimo intervento dello stesso restauratore del Crocifisso, Antonino Teri, campeggia oggi su un apposito piedistallo, all'estrema sinistra del moderno ingresso.

L'aggiunta degli attributi canonici che contraddistinguono il Santo (spada, scudo e drago sotto i piedi) ha completato il recupero dell'opera. Il restauro è stato eseguito col contributo del Movimento Cristiano Lavoratori, in memoria del dott. Innocenzo Fiore.

Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina

Questo gruppo ligneo occupava il primo altare a destra, entrando in chiesa dal vecchio ingresso settecentesco. Le parti superstiti erano: il Bambino Gesù, che era retto dalla Madonna nell'atto di porgere con la sinistra il SS. Rosario a Santa Caterina; la statua di San Domenico in ginocchio, gravemente danneggiata, mancante del braccio destro e di parte del braccio sinistro; la statua di Santa Caterina, pure in ginocchio, mancante di ambedue le braccia. La statua della Vergine, di cui resta superstite esclusivamente la mano sinistra che reggeva il bambino, era andata completamente perduta.

Anche questo gruppo, nel corso del 2006, è stato egregiamente restaurato dal Teri, a cura dell'Amministrazione Comunale di Castelvetro. Esso è stato reintegrato di tutte le parti mancanti, con un innesto ex novo della statua della Madonna **F.60**. Dati i gravi danni che

aveva subito a seguito del sisma, non è stato possibile dare una valutazione artistica adeguata.

Attualmente il gruppo è posto addossato alla controfacciata, subito a sinistra dell'ingresso moderno.

Statuetta dell'Immacolata

È una piccola statua alta cm. 80, anch'essa recentemente restaurata e collocata, come già detto, su un piccolo piedistallo sulla parete a destra del Tabernacolo (forse quella della chiesa settecentesca situata sull'altare di San Domenico, alla sua destra) **F.72**. Il restauro è stato eseguito in memoria di Giovanni Inzirillo, a cura della moglie.



Foto 71



Foto 72